

BOLOGNA SETTE



Domenica, 2 ottobre 2016

Numero 40 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Attabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Zuppi ordinerà quattro diaconi

a pagina 4

Banco Alimentare compie 25 anni

a pagina 8

I medici cattolici sull'umanesimo

la nuccia e il segno

Una fede vera sposta montagne

Una fede puramente esteriore, che non ha radici capaci di renderla viva, è come una pianta morta che non porta frutto. Il profeta Abacuc, di fronte alle tribolazioni inflitte dai violenti, ricorda come sopravviverà colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede, il Salmo 94 esorta con forza a «non indurire il cuore» e Paolo, scrivendo a Timoteo, si raccomanda di ravvivere il dono di Dio, andando alle sue radici, prendendo come modello i santi insegnamenti che lui sul filo da meo, mediante la fede e l'amore che sono in Gesù. Agli Apostoli che gli chiedono di accrescere la loro fede, Gesù risponde che non è quello il problema: basta una fede piccola, ma ben radicata, per fare cose grandissime. Bella e potente, in tal senso, l'immagine del gesto che si radica, ubbidendo al comando dell'uomo di fede, per andare a piantarsi in terra. La vera difficoltà deriva da quella «disciplina interiore» che ciascuno di noi la fatica a darsi, per recuperare lo spirito dei «vanti insegnamenti» e consolidare quella umiltà del cuore che è l'indispensabile corredo umano che rende possibile affidarsi a Dio per ricevere il suo dono in un cuore docile (non indurito). Ed qui l'indicazione pedagogica di Gesù, che si traduce in un imperativo interiore: da ripetere spesso a se stessi, finché non abbia messo radici: «Siamo servi inutili». Se facciamo ciò che dovevamo fare non è un vanto che appartiene a noi, ma un dono di cui rendere grazie a Dio, per continuare ad affidarsi a Lui.
Andrea Porcarielli

Martedì Zuppi riceverà il Pallio e avvierà il cammino verso l'evento diocesano

San Petronio, l'annuncio del Congresso

DI GIANLUIGI PAGANI

A via le Celebrazioni Petroniane 2016. Oggi alle 21, si svolgerà in Basilica il tradizionale concerto della Cappella musicale di San Petronio per la solennità del patrono di Bologna. Il programma sarà interamente dedicato a Maurizio Cazzani, del quale ricorre il quattrocentenario della nascita. Verrà eseguito un grande «Vespri concertato» a otto voci del 1666, con musica tratta dai Salmi per le domeniche, intitolato «O vos omnes Bononiae cives». Vi sarà la partecipazione straordinaria del soprano Elena Cecchi Fedi, del contralto Gabriella Martellucci, del tenore Alberto Allegrezza e del basso Gabriele Lombardi, insieme al Coro della Cappella musicale arcivescovile di San Petronio e all'Ensemble vocale «Color tempestus» diretti dal maestro di Cappella Michele Farnelli. Domani è previsto il «Bologna Bike Night», la passeggiata cicloturistica notturna «intorno a San Petronio» organizzata dalla Associazione Nuova Agimip. L'itinerario si svolgerà dalle 20.15 alle 22.15, con partenza da Piazza Maggiore, nelle vie del centro storico per circa 15 km. Ristorno all'arrivo e maglietta di partecipazione ai primi 200 iscritti. Il momento centrale della solennità di San Petronio sarà martedì 4 ottobre alle 17 in Basilica, con la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi: a lui il Nunzio Apostolico in Italia monsignor Adriano Bernardini imporrà il Pallio, simbolo della sua dignità di Arcivescovo metropolitano, alla presenza dei Vescovi suffraganei e dei fedeli della Chiesa locale. «Siamo orgogliosi e particolarmente lieti di ospitare la «prima volta» del nostro Arcivescovo alla solennità del Patrono - afferma monsignor Oreste Leonardi, primicerio della



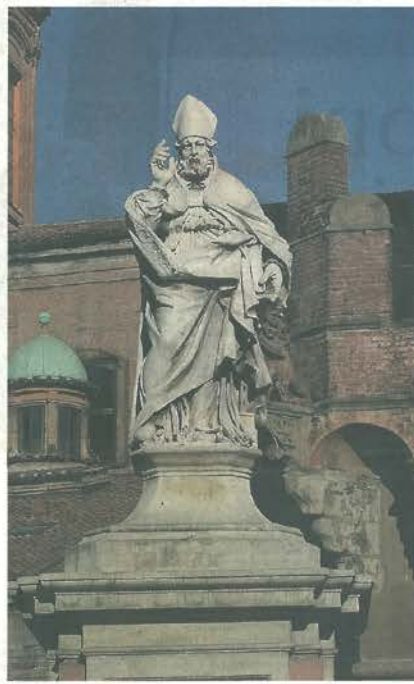
«Libretto eucaristico» con le tappe principali del Congresso. La processione offertoriale, poi, sarà animata da giovani africani accolti nel Centro profughi di via Mattei, con canti e balli tipici della loro tradizione. Sempre martedì 4 nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio alle 13 vi sarà il tradizionale pranzo offerto a 200 indigenti, offerto da Chiesa di Bologna, Caritas e Confraternita della Misericordia, con la determinata collaborazione della Camet. Seguirà alle 14,30 uno spettacolo teatrale con la partecipazione di diverse associazioni di migranti. In Piazza Maggiore alle 16 vi sarà l'atterraggio dei paracadutisti sul Crescentone ed alle 21 si svolgerà il concerto dal vivo dei Nomadi. Le celebrazioni si concluderanno alle 23 con lo spettacolo di fuochi d'artificio. «È la grande festa dei bolognesi» - conclude Lisa Mazzari degli Amici di San Petronio - la festa di Bologna e del suo patrono, che la città ha sempre amato.

Basilica - il pallio è una striscia di lana bianca che simboleggia la pecora sulle spalle di Gesù Buon Pastore. Come ha detto Benedetto XVI nell'omelia della Messa di inizio pontificato nel 2005: «La lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita». «Il Papa la concede agli Arcivescovi Metropolitani - conclude don Oreste - come simbolo non solo della giurisdizione papale, ma anche segno fraterno di condivisione di questa giurisdizione e della collegialità e sussidiarietà nell'esercizio del governo della Chiesa. Come da tradizione Papa Francesco ha consegnato il pallio ai nuovi Arcivescovi il 29 giugno scorso a Roma, nella festa dei Santi Pietro e Paolo, ma, come da lui voluto, l'imposizione avviene nella loro diocesi, a sottolineare il legame con la Chiesa locale». Un altro gesto molto importante che farà monsignor Zuppi durante la celebrazione sarà l'annuncio del Congresso eucaristico diocesano, che si svolgerà dal 13 novembre prossimo all'8 ottobre 2017. Lui stesso distribuirà ai fedeli il piccolo

Monte Sole, santuario del dolore

DI Saverio GAGGIOLI

Numerosi fedeli provenienti dalle parrocchie della diocesi hanno partecipato, domenica scorsa al pellegrinaggio diocesano a Monte Sole, assieme all'arcivescovo monsignor Matteo Zuppi è giunto al cimitero di Casaglia, dove, accolto dai sindaci del territorio e dai sacerdoti, ha benedetto le tombe di don Giuseppe Dossetti e monsignor Luciano Gherardi e ha guidato la processione fino alle rovine della chiesa. Prima della partenza della processione, monsignor Alberto Di Chio, pontificato della causa di canonizzazione dei sacerdoti uccisi a Monte Sole, ha ricordato ai presenti le figure di padre Martino Capelli, don Ferdinando Casagrande, don Elio Corbellini, suor Maria Fiori, don Giovanni Formisani e don Ubaldo Marchionni. L'arcivescovo poi ha presieduto la Messa, celebrata con i vescovi emeriti monsignori Elio Tosi e monsignor Vincenzo Zari. Il saluto iniziale è stato rivolto da don Tommaso Bematchia, superiore della «Piccola Famiglia dell'Annunziata». «Nel pellegrinaggio nell'omelia - non c'è bisogno di moltiplicare parole. A volte è meglio far silenzio nel cuore per liberarsi da quella spensieratezza che spesso ci fa chiudere in giardino pensando di essere sicuri, ma che in realtà lascia uno spazio enorme alle forze del male, che ha proseguito il suo pellegrinaggio di oggi ci aiuta a metterci di fronte al dolore, a farlo nostro, a riviverlo, a strapparci dalla dimenticanza, dall'oblio e a guardarlo con la stessa sofferenza e la stessa misericordia (cioè facendo nostra la condizione dell'altro) ai tanti Monte Sole che si consumano nel mondo. Impossibile non pensare alla violenza terribile che colpisce tante persone. Da qui, dove ci sono state numerose vittime, oggetto della violenza degli uomini, dell'omnipotenza idolatrica del nazismo, del fascismo, dell'uomo che alza le mani contro un altro uomo, negli occhi dei sopravvissuti possiamo ritrovare, per certi versi, ciò che ci ha visto. Questo santuario, di sofferenza ma anche di resurrezione, ci aiuta a guardarci attorno e allargare il cuore, facendoci sentire vicini alle vittime nel mondo. Impossibile non ricordare questi fatti. La nostra partecipazione a questo pellegrinaggio diventa preghiera, commemorazione, facendo nostra la richiesta di salvezza e protezione di quei bambini, di quelle donne e quegli uomini, richiesta che allora è stata umiliata e irrisa. Questo stesso grido, quella medesima implorazione si alza oggi da tante parti del mondo». Monsignor Zuppi ha ricordato: «A questo pellegrinaggio partecipa tutta la Chiesa di Bologna, che si stringe attorno ai suoi figli che hanno sacrificato la vita per il prossimo» e dei quali ha ricordato i nomi uno ad uno, «e con loro tutte le persone che qui hanno perso la vita, per fare memoria della grandezza della loro testimonianza di giovani Pastori buoni che non hanno accettato di lasciare il loro gregge, che hanno detto: «Io resto qui». Ecco, la Chiesa di Bologna resta qui e onora la testimonianza di questi figli. Hanno dato la vita per Amore. E noi credenti dobbiamo essere «arigisti di pace» come raccomandava Papa Francesco». Per la celebrazione è stata utilizzata la «passio» di don Ubaldo Marchionni - ultimo a toccarla prima di venire ucciso nell'agosto e oggi canonizzata dalla Famiglia dell'Annunziata. Alla Messa erano presenti anche le nipoti di don Formisani, la cui bisbetica è stata esposta sabato scorso a Casterano.



Cantieri Meticci. Il teatro dei migranti

Sarà come essere sul ponte del Titanic. Cento sedie per gli spettatori e quaranta attori recitanti. E lo spettacolo che metteranno in scena martedì alle 14.30 in Piazza Maggiore la compagnia «Cantieri Meticci» nell'ambito delle Manifestazioni petroniane. Poi nel corso dello spettacolo le sedie caleranno di numero, non ci saranno per tutti. Molti spettatori non potranno «salvarsi». Una performance insomma con grande interazione con il pubblico che verrà coinvolto nell'affondamento del grande transatlantico come metafora della crisi che sta attraversando l'Europa. «Chi è in prima e chi in terza classe - si chiede il responsabile della compagnia teatrale Pietro Fiorida - l'A chi andranno le scialuppe di salvataggio? Come l'Europa sta affrontando questo «affondamento»? Quale sarà il prezzo del

salvataggio?». Il progetto «Cantieri meticci» comprende percorsi teatrali con migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Attualmente con alcuni attori italiani sono presenti una quindicina di nazionalità differenti. Lo spettacolo che verrà proposto per la festa di San Petronio si intitola «Il violino del Titanic» ed è tratto dal testo «La fine del Titanic» di Hans Magnus Enzensberger datato 1980. La sua lunga tournée ha già toccato diverse città europee come Varsavia, Parigi e Lampedusa. Ora a Bologna, la città sede di questa realtà, le prospettive sono quelle di aprire realtà di incontro tra giovani provenienti da parrocchie e mosche in particolare nelle periferie. Ad intrecciare le relazioni il teatro e la cultura come veicoli di condivisione e conoscenza.

Luca Tentori

Siria

La Chiesa di Aleppo: «Non dimenticateci»

Monsignor Baudouin Marajoli, arcivescovo di Aleppo (Siria) ha inviato a monsignor Zuppi questo messaggio. L'arcivescovo invita i fedeli a pregare per quello comunità maronita.
La situazione ad Aleppo è drammatica, da quattro giorni sono riprese le ostilità e le violenze. La tregua è finita e sono ricominciate i bombardamenti sulla città con una ferocia terribile. Sono tante le vittime fra i civili, soprattutto fra i bambini. Case distrutte e molti feriti, tanta paura fra la gente, abbiamo dovuto chiudere le scuole, la paura è generale perché non si vede l'esito di tante proteste. Manca sempre l'acqua e l'elettricità. Chiediamo la nostra preghiera per l'intercessione della Madonna di S. Luca. In realtà non ci rimane che la fede in Dio, lui solo può fare un miracolo e ridarci la pace. Questa è la speranza che ci aiuta a vivere, non dimenticate la nostra Chiesa che soffre.

Lettera dell'arcivescovo alla diocesi

In un testo del «Libretto eucaristico» il presule spiega ai fedeli il titolo del Congresso eucaristico diocesano «Voi stessi date loro da mangiare. Eucaristia e città degli uomini»

Cariissimi, l'Anno Santo continuerà, provvidenzialmente per noi, con il Congresso eucaristico diocesano: evento così importante da seguire i passi del nostro cammino di Chiesa. È l'occasione per ritrarre il centro di tutto e condividere il pane eucaristico con i tanti che hanno fame di speranza e di gioia. Il tema del Congresso sarà: «Voi stessi date loro da mangiare - Eucaristia e Città degli uomini». Gesù (Mt 14,13-21) ci coinvolge nella sua comunione per la folla e insegna a tutti a rispondere alla fame di tanti. Per farlo non dobbiamo cercare capacità particolari o possibilità straordinarie che non avremo mai, ma solo offrire il poco che abbiamo e

condividerlo, affidarlo al suo amore perché tutti siano saziati, noi e il prossimo. Questo è possibile se non ci lasciamo appannare la vista da pessimismi e lamentele, dalla convinzione che in fondo non si può fare nulla, che abbiamo troppo poco, che dobbiamo tenerci quello che abbiamo altrimenti restiamo senza. Noi possiamo dare da mangiare sia come Gesù, non restiamo distanti dalla condizione difficile degli altri. Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere nell'anno del Congresso Eucaristico, con un cammino sinodale che coinvolga tutte le comunità cristiane, riunite attorno al Signore, ma che hanno sempre l'orizzonte sconfinato della folla alla quale Gesù vuole dare da mangiare. Sono proposti quattro incontri che vorrei vivessimo tutti con entusiasmo, parlando tra di noi liberamente e che - spero - coinvolgano le nostre comunità e quanti vorranno camminare con noi in un confronto sinodale sull'Evangelii Gaudium. Non cerchiamo formule risolutive, perché già c'è il Vangelo e la sua gioia. Desideriamo

metterci con la passione di Gesù in ascolto, cercando di capire le domande della folla, per andare di nuovo incontro a tutti con il «spoko» che abbiamo. Concludendovi non finirà. Questo significa una Chiesa in uscita, che ascolta e parla con gioia. Scopriremo di nuovo la gioia di essere cristiani e vivremo la conversione pastorale missionaria che papa Francesco chiede a tutti, per avviare un programma di rinnovamento anche strutturale delle nostre comunità. Il Signore ci accompagni in questo cammino. «Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi».

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna

